



Isbn 979-12-5704-048-2 (print)

Isbn 979-12-5704-049-9 (PDF)

Prima edizione: novembre 2025

Copyright: ©2025 Autore/i

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

tel. (39) 733 258 6080

info.ceum@unimc.it

<https://eum.unimc.it>

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0).

Il presente volume è stato sottoposto a un processo di *double-blind peer review* esterno, con almeno due revisori, secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Nomen omen.

Il nome come diritto della personalità

Riflessioni sparse fra riconoscimenti,
negazioni, mescolanze

a cura di Lina Caraceni

eum

Indice

7 Presentazione

Parte prima. Memoria, conflitti, identità negate e ricostruite

Mariano Cingolani

11 Diritto al nome ed esecuzioni di massa: il contributo delle scienze forensi nella ricostruzione dell'identità delle vittime nell'eccidio delle Fosse Ardeatine

Lucrezia Boari

23 Eccidio delle Fosse Ardeatine: le procedure di identificazione

Parte seconda. Diritti negati, vite vissute. La ricerca del sé e dell'altro nel nome

Paola Nicolini

33 Il nome e la costruzione dell'identità: si cresce solo se “nomi-nati”

Benedetta Rossi

43 “Seconde generazioni” a chi? Chiamare per nome e riconoscere le storie

- Paola Persano
57 Nel nome del padre, nel nome della patria. Per una storia critica dei razzismi
- Natasia Mattucci
65 L'altro nome
- Parte terza. Nel segno del diritto: temi e problemi contemporanei
- Elena Arditò
77 Il diritto al nome nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo: un cammino verso la non discriminazione di genere e il riconoscimento della propria identità
- Fabrizio Marongiu Buonaiuti
91 Il diritto al nome tra diritto internazionale privato e libertà di circolazione delle persone nell'Unione europea
- Tiziana Montecchiari
113 Diritto al nome e adozione: questioni controverse
- Laura Vagni
125 Note comparatistiche sulla tutela post-mortem del nome come diritto della personalità
- Tommaso Guerini
145 Anonimato su internet e manipolazione digitale del consenso. Una prospettiva penalistica
- Lina Caraceni
157 “Onomastica e grammatica carceraria”: nomi-etichetta, numeri di matricola e identità offese
- Laura Marchegiani
169 Diritto al nome e segni distintivi dell'impresa
- 183 Autori

Il nome e la costruzione dell'identità: si cresce solo se “nomi-nati”

Paola Nicolini

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il nome in prospettiva psicologica evolutiva. – 3. La Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. – 4. La legge italiana e il nome dei minori. – 5. Conclusioni.

1. *Introduzione*

Se nelle materie giuridiche la questione del nome è da sempre dibattuta, per le sue numerose ricadute sulla vita quotidiana di ogni singolo individuo e sulle comunità, in ambito psicologico le ricerche non sono numerose e spesso portano a risultati contraddittori. È stato Freud tra i primi, in *Totem e tabù*, a prendere in considerazione il tema¹. Sia che si approcci l’argomento da un punto di vista dinamico, sociale o cognitivo, la ricerca psicologica ha documentato che i nomi sono importanti per il modo in cui le persone vengono percepiti²,

¹ S. Freud, (1913) *Totem e tabù. Psicologia delle masse e analisi dell’io*, Torino, 2011 (trad. di S. Daniele, E. Panaiteescu).

² A. N. Christopher, *The Psychology of Names: An Empirical Reexamination*, in *Journal of Applied Social Psychology*, 1998, vol. 28, Issue 13, pp. 1173-1195, <<https://doi.org/10.1111/j.1559-1816.1998.tb01673.x>>; V. O. Leirer, D. L. Hamilton, S. Carpenter, *Common First Names as Cues for Inferences about Personality*, in *Personality and Social Psychology Bulletin*, 8/4, 1982, pp. 712-718, <<https://doi.org/10.1177/0146167282084018>>; A. Mehrabian, M. Piercy, *Differences in Positive and Negative Connotations of Nicknames and Given Names*, in

ma anche per il modo in cui al nome si lega la costruzione della propria identità³. Si assiste a questo proposito a un crescente numero di cambio di nome tra le persone migranti⁴. Questo può essere il risultato di un'azione deliberata e consapevole da parte di chi lo domanda, come spesso avviene per le persone richiedenti asilo, le quali modificando il proprio nome a seconda di quanto più semplice e vicino alle tradizioni della comunità di accoglienza, stabiliscono in tal modo uno iato, un ripudio del passato e l'apertura alla nuova vita presente.

A volte la modifica però è solo una conseguenza dell'assorbimento del nome proprio secondo il criterio della facilitazione della pronuncia nella lingua parlata dalle comunità in cui si migra, forzando la persona a rinunciare al nome con il quale si è sentita appellata fino a quel momento. Tutto questo a riprova di quanto il nome e il modo in cui si è con esso appellati, rivestano un peso sia dal punto di vista emotivo che sociale.

Nonostante queste evidenze, il tema ha ricevuto un'attenzione relativa da parte della ricerca psicologica, senza finora approdare a interpretazioni univoche. Un articolo a orientamento cognitivo, relativo alla memoria dei nomi propri, suggerisce che i nomi delle persone in genere non vengono elaborati per il loro significato sebbene, al contrario, ci siano ampie prove empiriche e aneddotiche che i nomi di persona abbiano un significato, sia per chi ne è in possesso sia per la modalità in cui il nome è percepito nelle relazioni sociali. Secondo gli autori, il significato di un nome ha la massima forza quando si viene esposti per la prima volta a esso, divenendo via via meno importante. In secondo luogo, c'è una variazione nel significato del nome di una persona per chi lo porta. Sebbene i nomi di alcune persone influenzino chiaramente il comportamento in qualche modo, i nomi personali non hanno lo stesso grado di significato per tutti. Considerando il concetto psicologico di identità, in una *systematic review* sul tema, si sostiene dunque che il nome di una persona è destinato, per la maggior parte delle persone, a essere via via poco più di un'etichetta utile a distinguersi e farsi distinguere nella massa⁵.

³ The Journal of Social Psychology, 133/5, 1993, pp. 737-739, <<https://doi.org/10.1080/00224545.1993.9713930>>.

⁴ W. F. Murphy, A Note on the Significance of Names, in *The Psychoanalytic Quarterly*, 26/1, 1957, pp. 91-106, <<https://doi.org/10.1080/21674086.1957.11926047>>.

⁵ X. Zhao, M. Biernat, "Welcome to the U.S." but "Change Your Name"? Adopting Anglo Names and Discrimination, in *Journal of Experimental Social Psychology*, 2017, vol. 70, pp. 59-68, <<https://doi.org/10.1016/j.jesp.2016.12.008>>.

⁵ Z. Fang, *Names and Individual Differences: a Systematic Review*, in *Curr Psychol*, 42, 2023, p. 28160-28166, <<https://doi.org/10.1007/s12144-022-03926-x>>.

2. *Il nome in prospettiva psicologica evolutiva*

Dal punto di vista della psicologia dello sviluppo, si può ritenere che “si viene al mondo” quando la coppia genitoriale, sapendo di attendere un figlio/una figlia, inizia a discutere sul nome da attribuire alla nuova vita, prendendo in considerazione nomi che rivestono per essa un senso, scartandone altri perché indesiderati o sentiti come sgradevoli, a causa dell’associazione a persone o situazioni. Il dialogo procede alla ricerca di un nome che piaccia a entrambi, che soddisfi criteri di sonorità e nuclei di significati, tra adozioni momentanee e abbandoni, mentre pensando al nome si prefigura il bambino o la bambina che lo porteranno, immaginando che si adegui, lo renda vivo e attivo. Una celebre scena dal film “Ricomincio da tre” di e con Massimo Troisi (1981) rende perfettamente l’idea:

Gaetano: *Ma mettiamo che... stu figlio... Cioè mettiamo che i' a stu figlio... Cioè comm' o chiamassimo?*

Marta: *Ma... Io non ci ho ancora pensato... Massimiliano.*

Gaetano: *No, no, no, no pe carità, qual' Massimiliano, no guarda o chiamamm'... Cioè si se decide ca stu figlio è... Cioè ca po'... Cioè, io avevo pensato... Ugo.*

Marta: *Come tuo padre?*

Gaetano: *Eh sì, ma no pe' mio padre, cioè a me nun me ne importa propi' e sta cosa. No è propi' perché accussi o guaglione viene cchiù educato.*

Marta: *Ma perché, Massimiliano...?*

Gaetano: *Massimiliano viene scostumato. Cioè sient'... Eh, lo so, è proprio o nomm' che è scostumato, perché Massimiliano i' sento sempre per esempio: Massimiliano sta vicino a a mamma, stu guaglion', e se move pe gghi' a quacche parte, a mamm' prima che o chiamm' "Ma-ssi-mi-lia-no!" [lo dice allungando le vocali] o guaglione ggià chissà addò sta, che sta facenn'. Non ubbidiscono perché è troppo luong'; invece Ugo, tu lo chiami Ugo... chillo comme sta vicino a a mamma che se sta pe move, "Ugo!": o guaglione non ha nemmeno o tiemp', capit? Po' fa' nu pass', però "Ugo!" ha da' turnà pe forza perché o sent' o nomm'. Al massimo propi' ecco volendo o putimm' chiammà Ciro: è cchiù luongo, eh, ma proprio pe' numm o fa' veni' tropp' represso... sinnò... però Ciro, chill' tene o tiemp' e piglià nu poc' d'aria.*

Nel dialogo emerge il tema del legame familiare che si vuole evidenziare – Ugo il nonno e Ugo il nipote – e c’è il tema della lunghezza del nome da attribuire, che avrebbe persino la sua influenza sul comportamento del nascituro: Massimiliano verrebbe fuori scostumato, perché nel tempo in cui il suo nome venisse pronunciato, sarebbe già arrivato lontano, mentre Ugo dovrebbe rispondere istantaneamente e sarebbe perciò più educato; Ciro servirebbe a non farlo però essere troppo represso. Si tratta ovviamente di teorie cosiddette ingenue, frutto di una trasposizione di alcuni concetti originariamente scientifici a casi di vita quotidiana, che vengono a essere assunti a livello di vere e proprie teorie, con un punto di partenza e delle deduzioni apparentemente coerenti e in linea logica di ragionamento.

Tuttavia l’esempio riportato dal film è calzante per sottolineare il valore

profondo dell'attribuzione di un nome e delle argomentazioni che conducono a adottarlo. In alcuni casi, rispetto alla sua lunghezza, la discussione può riguardare anche gli effetti delle troncature che di norma il nome subisce negli anni, per divenire più agevole nella pronuncia e nel discorso: un nome come Francesco facilmente diventerà Frà, come Giorgia Giò, come Lucia Lù o come Stefano Stè. Anche quando sono già corti i nomi tendono a essere accorciati, in virtù di chissà quale principio di economia energetica. Una persona di nome Reginaldo via via diventerà nota come Aldo fino a diventare per i più stretti familiari e amici unicamente A, pronunciato con un lieve allungamento sonoro della vocale. Nella scelta del nome anche le sue potenziali trasformazioni sgradite o sgradevoli possono entrare in campo, determinando l'abbandono della scelta. Può essere il caso di Piero, che diventa Pié e magari si associa a una parte del corpo, con l'aggiunta di motti e detti popolari come nel caso di pié veloce.

Nel periodo della gravidanza tra le domande più ricorrenti che una coppia si sente fare c'è proprio quella del nome a cui stanno pensando per il proprio figlio/a con richieste di spiegazione sui motivi e commenti di vario genere, a favore o contro, introducendo il bambino/la bambina nel circolo delle relazioni sociali prima ancora della sua venuta al mondo, facendone già un soggetto presentificato e allargando così lo "spazio di vita" in cui essere ospitato/a⁶. In alcuni casi avviene una rielaborazione del nome tale che le varianti nel tempo facciano perdere le tracce dei passaggi e non è raro che, per permettere il riconoscimento di una persona deceduta, si debba indicare il nome anagrafico seguito da "detto"/ "detta", così ad esempio per una persona chiamata Emilia ma da sempre appellata e nota ai più come Lili, il manifesto funerario riporterà il nome anagrafico e quello con il quale la donna potrà essere più agevolmente riconosciuta: Emilia detta Lili.

A volte la versione iniziale e quella finale sono molto lontane, per cui il nome anagrafico è andato perso nella memoria dei più, e resiste solo l'appellativo con il quale si è diventati o diventate noti all'interno delle proprie comunità. È il caso di mia madre, che ha un nome del tutto singolare e probabilmente unico, che le memorie di famiglia dicono le fosse stato attribuito da una nonna che leggeva un romanzo al momento della sua nascita, la cui protagonista portava il nome di Llana Flora da cui l'italianizzato Ianafiora. Questo nome, così lungo, fu subito troncato in Iana, ma siccome la ragazza era alquanto vivace, sembra che talvolta i fratelli e le sorelle la chiamassero Iena. Da questo a Mariella non si sa bene cosa sia avvenuto: probabilmente il nome fu cambiato definitivamente al momento del matrimonio, quando ancora in Italia non si potevano usare nomi stranieri per un residuo delle leggi fasciste e, analogamente

⁶ P. Plottke, *The Child and His Name*, in *Individual Psychology Bulletin*, 8/3, 1950, pp. 59-68.

mio padre, di nome Walter, fu appellato nella cerimonia Gualtiero. Questi cambiamenti, in generale, hanno comunque una loro storia e un loro significato, per abiura al nome che è stato dato alla nascita, per successive trasformazioni, per incidenti di percorso nella trascrizione degli atti, e così via. Tutto però testimonia come il nome, che ci si tenga il proprio e ci si trovi ad averlo modificato, dia senso e continuità o discontinuità al proprio essere nel mondo.

I nomi considerati possono essere presi in esame in quanto veicolano il ricordo di un forte legame familiare, ad esempio quello con un nonno tenuto in alta considerazione o con una zia particolarmente amata; i nomi vagliati possono passare per una connessione storica, segnata dalla presenza di un grande uomo o di una grande donna, ad esempio per nomi come Cesare o Alessandro o Maria Antonietta o Giovanna; o ancora i nomi possono legarsi a personaggi famosi dello spettacolo come ad esempio Gina o Marylin o Marlon o Vittorio; o a un oggetto o un animale come Fiore o Falco o Rosa o Ambra; in altri casi è un aggettivo a divenire nome proprio, come nel caso di Azzurra, Felice, Primo o Fosca; una gran parte di nomi propri si lega alla tradizione religiosa, da Maria ad Anna, da Angelo a Cristiana. In tutti i casi, il significato del nome scelto non è ininfluente e inizia a prefigurare un nucleo di significati a cui l'identità del nuovo nato/della nuova nata si aggancia. Si tratta di un processo simbolico, che sprigiona un potere nei primi momenti della propria esistenza e dal quale ci si può allontanare più o meno intenzionalmente, e a più riprese, durante tutto il ciclo di vita, ma che comunque indica un punto di partenza, un nucleo di senso a cui l'identità in costruzione si ancora⁷ per iniziare il proprio autonomo percorso nell'esistenza.

Nel nome che ci viene attribuito c'è il seme della nostra identità. La funzione del nome come innesco di un insieme di significati, il suo valore profondamente semantico, è più chiaro quando si pensi alle dinastie dei reali e dei nobili, in cui il nome attribuito al nuovo nato/alla nuova nata si riconnetteva all'albero genealogico secondo precise regole, che indicavano già da prima la via da seguire, l'esempio da imitare, il ruolo da ricoprire. Il tutto semplicemente per attribuzione del nome, che portava con sé un intero patrimonio di tracce a cui ispirarsi e farsi ispirare. La storia racconta di quanta forza di volontà fosse necessaria per rispettare il nome con il quale si veniva al mondo e talvolta quanta ribellione fosse fondamentale per segnare una cesura, un'interruzione per poter rivendicare l'essere sé stessi/e con il disvelarsi autonomo della propria psiche nel mondo.

Lo stesso dinamismo è osservabile nell'assunzione del nome da parte dei Papi, che indicano in questo modo continuità di pensiero e di azione, si fanno vescillo di idee e modelli richiamandosi con la scelta del nome a una tradizione, rendendo implicitamente noto al popolo dei e delle fedeli quale sarà la linea 'po-

⁷ J. Hillman, A. Bottini, *Il codice dell'anima. Carattere, vocazione, destino*, Milano, 1997.

litica' e la fonte da cui trarre i propri orientamenti. Nel caso dei papi e in alcuni ordini religiosi, l'abbandono del proprio nome e la scelta di un nome che si userà nelle vesti ufficiali, indica anche la spersonalizzazione, la cesura tra la propria identità individuale e l'adesione a un ruolo socialmente identificato, per cui da quel momento si agisce pubblicamente non più in funzione del proprio modo di essere nel mondo, ma in rappresentanza di una intera istituzione⁸. Anche in questo caso il processo è segnato da un 'semplice' cambio del nome proprio, a sottolineare ulteriormente la potenza implicita dell'avere un nome.

Nelle istituzioni totali e nelle situazioni di guerra spesso il primo atto di violenza è determinato dalla cancellazione del nome proprio e dall'assegnazione di un numero, come segnale che non si è più persone ma oggetti replicanti, ingombri a cui va tolta la propria identità, cancellata la propria storia, eliminate le proprie radici⁹. Un atto tanto semplice quanto sconvolgente dal punto di vista psicologico. Non si esiste più come persona identificata e identificabile, ma come un numero in una serie, un nulla tra altri nulla, un vuoto semantico tra altri esseri umani svuotati.

3. La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza¹⁰ è sicuramente il trattato in materia di diritti umani con il più alto numero di sottoscrizioni, con 196 Stati che si sono vincolati giuridicamente al rispetto del complesso dei principi in essa riconosciuti. La portata di questa Convenzione è enorme, se si pensa che il documento è stato elaborato mettendo insieme e negoziando differenti esperienze culturali e giuridiche, lungo tutto un decennio di lavori preparatori.

Tra i diritti fondamentali e tra i primi articoli, esattamente all'art. 7, spicca quello di avere un nome fin dalla nascita:

1. Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto a un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi.
2. Gli Stati parti vigilano affinché questi diritti siano attuati in conformità con la loro legislazione nazionale e con gli obblighi che sono imposti loro

⁸ M.V. Seeman, *The Unconscious Meaning of Personal Names*, in *Names*, 31/4, 1983, p. 237-244.

⁹ In argomento, si rinvia al contributo di L. Caraceni, "Onomastica e grammatica penitenziaria": nomi-etichetta, numeri di matricola e identità offese, in questo volume, p. XXX.

¹⁰ Convention on the Rights of the Child - CRC, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata in Italia dalla legge 27 maggio 1991, n. 176.

dagli strumenti internazionali applicabili in materia, in particolare nei casi in cui, se ciò non fosse fatto, il fanciullo verrebbe a trovarsi apolide.

All'articolo successivo si stabilisce il diritto di mantenere il proprio nome in seguito alle diverse vicissitudini che nel ciclo di una singola vita umana possono accadere:

3. Gli Stati parti si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo a preservare la propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari, così come riconosciute dalla legge, senza ingerenze illegali.
4. Se un fanciullo è illegalmente privato degli elementi costitutivi della sua identità o di alcuni di essi, gli Stati parti devono concedergli adeguata assistenza e protezione affinché la sua identità sia ristabilita il più rapidamente possibile.

Avere un nome significa da questo punto di vista poter essere chiamati se ci si perde nella folla, poter essere rintracciati se ci si allontana troppo dalla propria famiglia, poter essere identificati se vittime di rapimenti o di tratta. Un bambino o una bambina senza un nome, oltre a non avere un nucleo di significati a cui agganciare la propria esistenza, è in balia del mondo e delle sue dinamiche peggiori, non c'è un modo per renderli pubblicamente e socialmente visibili, riconoscibili e riconosciuti. Non li si può chiamare ed è quindi come se non esistessero, a tutti i livelli. Avere un nome è la testimonianza di essere stati presenti alla mente di qualcuno/a che, anche in una piccolissima parte della nostra vita, ha avuto "cura" che potessimo esistere non solo come corpi meramente gettati nel mondo, ma come persone distinte e distinguibili. Avere un nome rende possibile la tutela e il tracciamento, è garanzia di esistenza ammessa e riconosciuta.

4. La legge italiana e il nome dei minori

La legge italiana considera l'attribuzione di un nome come un diritto fondamentale di ogni individuo, riconosciuto e tutelato come indicato all'articolo 6 del codice civile, secondo il quale ogni persona ha il diritto di portare un cognome e un nome, che deve essere scelto liberamente dai genitori e attribuito al momento della nascita del bambino o della bambina. La norma è legata al principio di dignità umana, sancito dall'articolo 2 della Costituzione, considerando il nome come elemento basilare dell'identità di una persona, che contribuisce a definire la sua stessa esistenza, ne riconosce l'individualità, ne attesta l'appartenenza a una famiglia e a una comunità.

Ad esempio, non è possibile cambiare il proprio nome in maniera arbitraria o senza una valida motivazione. La legge prevede che il cambio di nome possa avvenire solo in casi eccezionali, come ad esempio per motivi di tutela della sicurezza personale o per gravi ragioni di carattere morale o affettivo.

Inoltre, l'articolo 6 del codice civile prevede che il nome debba essere iscritto nell'atto di nascita del bambino o della bambina, che rappresenta il documento ufficiale che attesta l'esistenza giuridica di una persona. L'atto di nascita viene redatto dal funzionario dello stato civile del comune in cui è avvenuta la nascita e deve contenere tutte le informazioni relative al neonato, compreso il nome e il cognome scelti dai genitori.

È importante sottolineare che il diritto al nome secondo l'articolo 6 richiamato non è assoluto, ma può essere limitato da altri diritti fondamentali o interessi legittimi della persona, soprattutto se minorenne. Ad esempio, nel caso di adozione, il nome del minore può essere modificato per favorire l'integrazione nella nuova famiglia, segnando anche psicologicamente un nuovo corso, probabilmente migliore, nella sua vita¹¹.

Se la scelta del nome deve considerare per legge la volontà dei genitori, nel rispetto dei limiti imposti dalla legge, la giurisprudenza italiana prevede anche alcuni vincoli e restrizioni nella scelta del nome, al fine di evitare abusi o situazioni di imbarazzo per il bambino o la bambina. Ad esempio, non è consentito dare un nome che possa arrecare pregiudizio, come nomi offensivi o volgari. Inoltre, non è possibile dare un nome che possa creare confusione sulla propria identità di genere, come attribuire un nome maschile a una bambina o, viceversa, un nome femminile a un bambino. Una eccezione è per ora rappresentata dal nome Andrea, che nella cultura italiana è tipicamente maschile e in quella americana è tipicamente femminile, così che da qualche anno a questa parte è consentito dare il nome di Andrea anche a bambine. Come conseguenza dei numerosi flussi migratori e della globalizzazione ci si può aspettare che questa eccezione possa essere via via ampliata ad altri casi, per cui si renderanno probabilmente necessarie altre azioni a carattere giurisprudenziale.

È utile qui sottolineare quanto la restrizione di legge connessa al genere grammaticalmente inteso del nome proprio indichi il modo in cui la giurisprudenza consideri il sesso come elemento basilare nella identificazione della persona, utilizzando lo schema binario maschio o femmina. Tuttavia va a questo proposito tenuto presente che, via via che gli studi di genere sottolineano le diverse possibilità di non coincidenza tra sesso e genere, vale a dire tra la dimensione biologica e quella psicologica e culturale della propria identità, si aprono altre problematiche anche dal punto di vista giuridico. Infatti l'esito finale della traiettoria di sviluppo della propria identità, come attestato da

¹¹ In argomento, si rinvia al contributo di T. Montecchiari, *Diritto al nome e adozione: questioni controverse*, in questo volume, p. XXX.

diverse ricerche in campo psicologico, può avere diverse soluzioni, connesse a scelte deliberate che prescindono e intendono modificare la base biologica della propria identità, dettata dalla presenza di organi sessuali e da produzione ormonale, per aderire a bisogni di natura psicologica e/o sociale e/o culturale. Uno strumento che viene sempre più utilizzato, ad esempio nelle situazioni di transessualità, è quello delle identità *alias* intese come scelta di genere secondo il principio dell'autodeterminazione, da cui discende l'esercizio della opzione di un nome di elezione, in attesa dei provvedimenti previsti al termine del procedimento di transizione, quando al soggetto saranno rilasciati i nuovi documenti attestanti l'identità personale a seguito di sentenza del tribunale, passata in giudicato, che ne rettifichi l'attribuzione di sesso e il nome conferito alla nascita.

Sempre più spesso a scuola e nelle istituzioni formative come l'Università cresce l'attenzione nel proporre l'opportunità di iscrizione adottando carriere *alias*. Esse consistono in un protocollo che consente alle persone non binarie di usare nei documenti interni alle istituzioni o ai luoghi di lavoro di appartenenza, l'adozione di un nome che riflette l'identità di genere nella quale si riconoscono, anche se diverso da quello registrato alla loro nascita presso gli uffici anagrafe. Il nome prescelto o cosiddetto di elezione diventa il riferimento principale durante la loro permanenza nell'ambito scolastico o universitario o aziendale. Tuttavia la carriera *alias* è temporanea e bisogna attendere il completamento delle procedure giuridiche per poterne avere la trascrizione nei documenti ufficiali, che verranno rilasciati rinnovati dagli uffici preposti. Il senso della carriera *alias* è comunque quello di un riconoscimento, sebbene temporaneo, che va incontro al diritto delle persone in transizione di genere e non binarie di evitare giustificazioni e continui *coming out*, che possono rendersi necessari quando il nome anagrafico appare su atti o documenti, esponendo le persone al rischio di discriminazione e ostilità. La carriera *alias* è inoltre finalizzata a preservare la salute mentale delle persone che ne fanno richiesta, in quanto viene loro riconosciuto il diritto a non essere appellate con un nome che non corrisponde all'identità di genere alla quale sentono di corrispondere, sapendo quanto questo possa essere causa di stress e provocare senso di alienazione.

Di nuovo il livello giuridico rivela attenzione e sforzo di tutela, arrivando a dettagliare cosa sia consentito e cosa no, per garantire che fin da piccoli/e ci si possa appellare con nomi socialmente accettabili e che ci presentino al mondo in modo positivo e rispettoso, sia del livello personale sia di quello collettivo. Questa attenzione perdura durante tutto il ciclo di vita e, nell'ordinamento italiano, si pone a garanzia dell'integrità della persona anche dal punto di vista della cura degli aspetti psicologici connessi alle proprie scelte e auto-determinazioni, comprese quelle di genere.

5. Conclusioni

Mentre giuridicamente è il cognome che ha da sempre avuto rilevanza, in quanto decide ed evidenzia legami familiari in funzione di questioni di responsabilità ed eredità, tra le altre, al nome è stata data attenzione relativa. Nella ricerca psicologica non sono molte le ricerche, come è stato rilevato, tuttavia con il presente contributo, si è voluto evidenziare quanti e quali siano i risvolti sullo sviluppo della persona: i nomi di persona servono infatti a molti scopi, sia per chi li attribuisce che per chi li riceve. I nomi informano sulla genealogia e la geografia, sulle circostanze della nascita, sulle aspettative sulla persona. Sono in particolare la prospettiva psico-sociale e quella dinamica a dare i contributi più significativi, per le connessioni con le tematiche della costruzione dell'identità e con i risvolti di tipo simbolico, sia a livello consci che inconscio. Con le parole di Danilo Dolci:

C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.
C'è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.
C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.

Parafrasando si potrebbe concludere che ciascuno cresce solo se “nomi-nato”.